

三 角 山 吉 祥 寺

入此門來莫存知

神光平味萬古徽猷

길상사 참배객 유의사항

대입돌기도

경내! 차량출입 금지

68

Gilsangsa Temple in Seoul, Corea

Un esempio di rigenerazione paesaggistica e funzionale

Olimpia Niglio

Pontificia Facoltà Teologica Marianum, ISSR, Vaticano, Italia

ACLA | PRERICO | ICOMOS

Abstract

The history of the Korean peninsula tells of very complex events marked by phenomena of political and cultural colonization that have strongly contrasted the identity of this territory. Only after the Second World War, the division of territory and the tragic Korean War, the Republic of Korea, or South Korea, began an interesting process of modernization that in a few years allowed the country to emerge from the main world powers. Today the Republic of Korea is an important economic and commercial power. However, the events of recent times are demonstrating that the geopolitical situation is always very complex. Within this complex historical and political framework, however, an interesting cultural dialogue opens up on the topic of the preservation and valorization of religious heritage, especially Buddhist, also with the creation of new temples and the regeneration of new cultural landscapes. He will investigate the case of Gilsangsa Temple in Seoul.

Keywords: Korea, Seoul, religious architecture, Gilsangsa Temple, cultural landscape.

1

Introduzione: brevi note storiche

La storia della penisola coreana è molto complessa e non è possibile intendere quanto si è sviluppato negli ultimi decenni senza fare un breve accenno a riferimenti storici che sono alla base delle scelte politiche, economiche e culturali.

La narrazione degli avvenimenti storici, infatti, è un'importante disciplina scientifica che consente di analizzare e revisionare fenomeni passati e presenti, con connotati positivi e negativi, e che va a toccare le fondamenta su cui poggiano le scelte che condizioneranno necessariamente il futuro.

Le problematiche geopolitiche ed economiche della penisola coreana, come emerge quotidianamente, investe il mondo intero e non solo l'Asia Orientale. È evidente però che oggi la Corea, con riferimento in particolare a quella del sud, non sarebbe tale se non avesse avuto la forza di difendere la sua cultura, la sua lingua e la sua storia.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale la penisola è stata divisa in due aree di occupazione, russa e americana, all'altezza del 38° parallelo: la Repubblica di Corea, meglio conosciuta come Corea del Sud, e la Repubblica Popolare Democratica di Corea, o Corea del Nord.

Certamente la strategica posizione geografica della penisola coreana, tra Russia, Cina e Giappone, ha fortemente influito sul suo destino di "paese di conquista", un vero e proprio "vaso di ceramica tra vasi di ferro" (Riotto, 2018). Troppo spesso impossibilitata a decidere il proprio futuro, la Corea oggi giorno sta ancora pagando il prezzo di una divisione territoriale, ovviamente fortemente

sostenuta dalla Russia e dagli Stati Uniti, al fine di indebolire la sua supremazia nei confronti di queste potenze. Anche dopo la tragica Guerra di Corea (1950-1953) una commissione bilaterale avrebbe dovuto costituire un governo provvisorio per favorire la riunificazione della penisola ma questo governo non è stato mai sostenuto a livello internazionale (Duce, Niglio, Attento, 2018).

Ma facciamo un passo indietro. La millenaria storia coreana è segnata da tre grandi regni che governavano separatamente la penisola: Goguryeo (I secolo a.C. al VI secolo d.C.), Baekje (I secolo a.C. al VII secolo d.C.) e Shilla (I secolo a.C. al X secolo d.C.). Ovviamente la calendarizzazione si riferisce al calendario gregoriano e non al calendario lunare coreano.

Nel periodo medievale si sono poi susseguite diverse dinastie ma la più longeva e forte è stata la dinastia Joseon (Chosŏn) — dopo la dinastia Koryo (918-1392 d.C.) e il regno Goryeo (1232-1391) — e che a partire dal XV secolo fino a tutto il XIX secolo ha governato la penisola, ha stabilito la sua capitale presso l'attuale Seoul e, nonostante guerre interne e assalti dall'esterno, ha garantito un periodo molto interessante e florido per la Corea. Tutto questo è durato fino all'istaurarsi dell'Impero Coreano nel 1897. Intanto il secolo XIX ha segnato l'inizio di un forte declino della penisola coreana. Infatti durante l'ultimo periodo della dinastia Joseon, nonostante le forti resistenze dall'interno, non è stato possibile evitare invasioni esterne che sono state contrastate chiudendo le frontiere con tutte le nazioni eccetto che con la Cina.

In Giappone la fine del periodo Edo (1603-1867) aveva favorito la riapertura dei porti e delle relazioni commerciali e diplomatiche e questo aveva favorito nuovamente le missioni religiose occidentali verso Oriente. Fu proprio una forte reazione a questo movimento migratorio di origine religiosa che nel 1866 la Corea mise freno all'entrata del cristianesimo anche con azioni particolarmente oppressive. Si trattò soprattutto di missionari francesi che erano giunti nella penisola per convertire i coreani al cristianesimo. Sempre nel 1866 la Francia occupò l'isola di Ganghwa, a nord-ovest, vicino all'attuale isola di Incheon e all'ingresso del fiume Han che conduce a Seoul, ma la resistenza coreana fu molto pesante e presto i francesi abbandonarono la Corea.

Questo fenomeno tuttavia non era estraneo all'epoca in quanto l'apertura dei porti giapponesi, già a partire dai primi trattati commerciali stipulati nella seconda metà degli anni '50 del XIX secolo, aveva favorito proprio il ritorno delle missioni cristiane in Oriente. La forte influenza cristiana, soprattutto nelle isole al sud del Giappone (Niglio, 2018), è una importante testimonianza di questa realtà che anche la Corea si trovò a dover affrontare. In questi stessi anni anche forti azioni di resistenza, all'avanzare della supremazia statunitense, non favorirono certo la serenità di questo popolo. Intanto nel 1876 il Giappone, in pieno periodo Meiji (1868-1912) obbligò la Corea ad aprire i suoi porti e sfidò l'impero Qing con la guerra sino-giapponese (1894-1895), una prima forma di supremazia che fu poi ostacolata dalla presenza della Russia che costrinse la ritirata dei giapponesi dalla Corea. Ma il 22 agosto 1910 con il forzato trattato di annessione della Corea al Giappone l'ultimo imperatore, Sunjong, fu costretto a firmare un documento ufficiale secondo quanto stabilito dal dominio nipponico con mandato generale a Lee Wan-Yong. Va annotato che nella tradizione coreana l'imperatore non firmava di sua mano mai documenti ufficiali.

Intanto la situazione per la penisola coreana non si prospettava certo bene tanto che dal 1910 al tutto il 1945 il territorio fu completamente sotto il dominio del Giappone. Questo periodo noto anche come "colonizzazione giapponese" (Fiori, 2010), fu un periodo veramente spietato e critico per il popolo coreano costretto ad una sottomissione che mai si era vista fino ad allora e con scarse opportunità di sviluppo se non di totale sfruttamento.

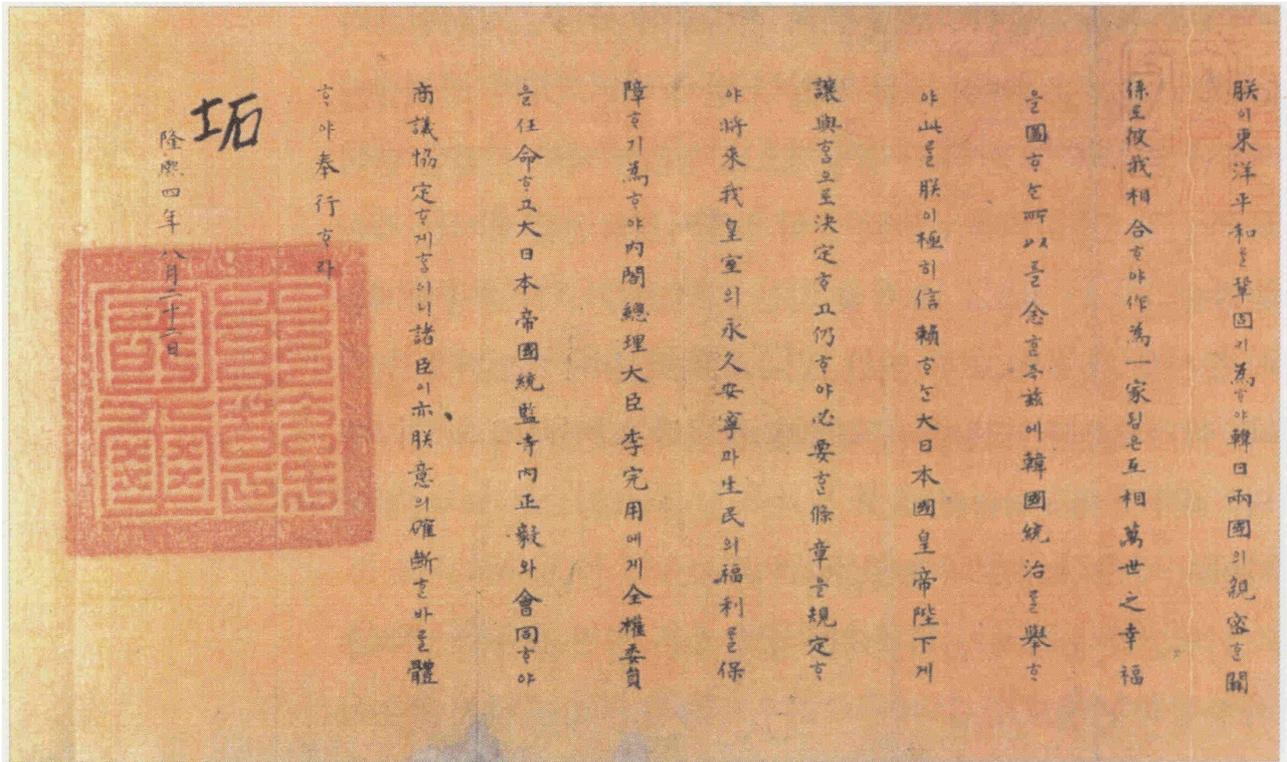


Fig.1. Il mandato generale a Lee Wan-Yong con firma e sigillo dell'ultimo imperatore coreano, Sunjong (22 agosto 1910). Archivio privato.

Purtroppo la colonizzazione giapponese (1910-1945) non apportò nulla di buono alla penisola anzi segnò la fine di un periodo di modernizzazione che sarà ripresa solo a partire dalla seconda metà del XX secolo. Testimonianza di questa decadenza culturale è proprio l'architettura che più di ogni altro rappresenta l'immagine del potere politico, economico e sociale di un paese. Come tutte le dominazioni le ingerenze stilistiche e culturali sono sempre molto forti e si manifestano soprattutto nella lingua, nell'arte e nell'architettura (Sohn, S. K. e Al., 2004).

Certamente la dominazione giapponese segnò un forte cambiamento in Corea anche nel modo di pensare agli stili abitativi il cui riferimento iniziò ad essere anche la cultura occidentale che intanto in quegli stessi anni aveva colonizzato il Giappone (Niglio, 2016). Sicuramente questo fenomeno interessò soprattutto le città più grandi, mentre nelle zone rurali e insulari, più isolate, le tradizioni coreane furono conservate e tutelate.

Con non poche difficoltà tutto questo ha riguardato anche l'ingente patrimonio religioso presente in Corea e principalmente dei templi buddisti.

Questa breve introduzione storica è fondamentale per intendere le ingerenze esterne che la Corea da sempre ha dovuto contrastare a discapito di un patrimonio culturale molto importante che ha saputo difendere e trasmettere alle generazioni future e che oggi più che mai è sinonimo di quella identità che i coreani, con grande determinazione, stanno riconfermando. Ne sono esempio i tanti restauri e ricostruzioni di antichi monumenti simbolo della cultura e della storia coreana.

I templi buddisti in Corea

Il buddhismo fu introdotto in Corea tramite la Cina intorno al 372 d.C. Tuttavia il buddhismo coreano si distingue dalle forme del buddhismo cinese per la sua adesione alle scuole di derivazione *Mahāyāna* che favorisce un approccio più olistico e anche più vicino al buddhismo Zen giapponese. Oggi la società coreana ha una certa tolleranza e flessibilità nei riguardi delle grandi religioni. In Corea, in realtà, i buddhisti rappresentano la maggioranza della popolazione anche se il cattolicesimo, il protestantesimo sono fortemente rappresentati e questo lo si evince molto bene osservando il paesaggio urbano delle grandi città dove emergono molte chiese soprattutto protestanti ed anche alcune cattoliche. Da ultime indagini risulta che circa otto milioni di coreani sono protestanti, due e mezzo cattolici, mentre i buddhisti sono poco più di venti milioni. In minoranza è invece il confucianesimo che non raggiunge il due per cento della popolazione, quindi con solo mezzo milione di fedeli. Non si fa cenno, nella statistica, allo sciamanesimo che pure vanta, in Corea, profonde radici storiche.

Ad influenzare fortemente la diffusione del buddhismo in Corea è stata la sua forte ingerenza sotto il regno Shilla (I secolo a.C. al X secolo d.C.) che nonostante fosse più vicino al confucianesimo governò tutto il tempo adottando il buddhismo come religione di stato. Ovviamente questa influenza è ben evidente soprattutto nell'architettura dei templi, nello stile dell'arte, dell'artigianato e nelle tradizioni musicali e gastronomiche. Seppure lo stesso buddhismo sia stato vittima di gestioni non sempre opportune e corrette da parte dei suoi stessi monaci, così come dimostrano le storie nei diversi regni che poi si sono succeduti al regno Shilla, è pur vero che oggi è la filosofia di vita dominante che caratterizzata anche il paesaggio culturale coreano.

I primi monaci che giunsero dall'India cominciarono a stabilirsi in località molto protette e lontane dalle principali rotte commerciali e dalle città più popolose. In realtà la scelta riguardò soprattutto boschi dove realizzare piccoli templi eremitici di ritiro per la contemplazione. Questi templi allo stesso tempo fungevano da abitazione collettiva oltre che da luoghi di pratica religiosa.

Secondo la cultura buddista coreana i templi si distinguono in tre categorie a seconda della loro posizione geografica: templi in spazi aperti, templi nel cuore dei boschi e delle montagne e infine templi nelle grotte rocciose. Inoltre così come in Cina e in Giappone i templi si distinguono anche in santuari e monasteri. Elemento principale è rappresentato dalla *stupa*, ossia pagoda che nel caso delle aree templari coreane presenta piccole dimensioni e di solito è realizzata in materiale lapideo.

Il tempio è sempre orientato secondo i punti cardinali ed osserva una pianta a *mandala*, massima espressione simbolica dell'architettura sacra del buddhismo *mahayana* e dove il *mandala* stabilisce la relazione tra la terra e l'astronomia (Sung-woo, 2007).

Durante i tre principali Regni, e poi fino a tutto il XIV secolo, la maggior parte dei templi erano costruiti in zone pianeggianti e nei centri urbani. Questa realtà mutò completamente durante tutta la lunga dinastia Chosŏn che durò fino a tutto il XIX secolo e in cui il confucianesimo divenne la prima religione. Per questo motivo la comunità buddhista si ritirò sulle aree montagnose più isolate non potendosi più dedicare alla predicazione nelle città.

Questo fenomeno ha favorito la costruzione di numerosi templi nelle zone di montagna e la cui scarsa esposizione ne ha favorito anche la conservazione a differenza di tanti altri templi delle zone urbane e pianeggianti oggetto di veri e propri depauperamenti e distruzioni durante le diverse colonizzazioni. Durante la colonizzazione giapponese (1910-1945) furono anche modificate le regole di gestione, demoliti molti templi e affidati a nuovi monaci sposati, secondo la tradizione giapponese.

Dopo la liberazione dalla colonizzazione giapponese (1945) i membri della principale setta del buddhismo coreano, Jogye, ordinati sacerdoti nel celibato, hanno iniziato a gestire nuovamente i templi e a procedere anche con ricostruzioni dei templi distrutti.

Che i templi siano sempre stati oggetto di ricostruzione è anche connesso ai loro materiali da costruzione, in prevalenza legno e pareti in terra battuta (Zwalf, 1985).

In Corea oggi ci sono circa tremila templi dell'ordine Jogye. I templi costruiti dai monaci buddisti, che erano fuggiti in montagna per evitare l'oppressione durante la dinastia Chosŏn, oggi sono noti per la loro bellezza e sono anche importanti mete turistico-religiose.

Ma certamente il Jogyesa Temple, nel cuore della città di Seoul è il principale tempio dell'ordine buddista Jogye e anche la principale meta per tutti coloro che giungono nella capitale coreana. È un raro esempio di tempio nel cuore della città oggi circondato da torri residenziali ed edifici istituzionali. La sua fondazione seppur risalente alla fine del XIV secolo ha avuto varie ricostruzioni connesse proprio alle problematiche geopolitiche prima descritte. Un'importante ricostruzione risale al periodo della dominazione giapponese nel 1910, mentre la situazione attuale non è altro che un rifacimento del 1954. Certamente il patrimonio culturale più antico è rappresentato da uno straordinario pino pluricentenario che si trova all'interno dell'area templare.



Fig.2. Seoul, Jogyesa Temple (2019)

Gilsangsa Temple in Seoul e il progetto di rigenerazione¹

Oggi il buddhismo in Corea sta vivendo una specie di rinascita e cerca di adattarsi ai bisogni di una società moderna e sempre più proiettata nel futuro. Molti monaci lasciano il secolare ritiro nei templi di montagna, creando nuovi centri per la propagazione della fede nelle città.

Si sta assistendo non solo alla costruzione di nuove aree templari ma anche alla rigenerazione di strutture precedentemente adibite ad usi anche commerciali e poi rinnovate per accogliere nuovi templi. Esattamente in Corea avviene il contrario di quanto si sta assistendo in Europa a causa di una forte secolarizzazione che sta procedendo proprio nel verso contrario, ossia di strutture religiose che diventano alberghi e chiese che diventano ristoranti e caffetterie esclusive, senza ovviamente rinunciare anche a funzioni culturali come biblioteche, musei e istituti di formazione.

Intanto a Seoul proprio alla fine del XX secolo si assiste ad una rigenerazione molto interessante nel pieno centro della città residenziale, un progetto che è intervenuto anche favorendo la tutela e la valorizzazione del paesaggio.



Fig.3. Seoul, Gilsangsa Temple.

¹ Tutte le informazioni ivi descritte e le immagini relative al Gilsangsa Temple sono state tratte direttamente presso il tempio a cura dell'autore di questo saggio.

Così nel mezzo di Seongbuk-dong a Seoul, sul lato meridionale del Monte Samgaksan importante montagna sacra in Corea, è localizzato il Gilsangsa Temple, costruito sul sito di un elegante ristorante chiamato Daewongak. Il proprietario del ristorante nel giugno del 1995 ha donato alla comunità buddhista, e in particolare al monaco Bupjeong Sunim (1932-2010), l'intera proprietà che nel 1997 è diventata un importante tempio. Ci sono voluti tuttavia più di dieci anni affinché il monaco si convincesse dell'importanza della donazione. In realtà il proprietario del luogo voleva che questo fosse convertito in un luogo di pace e meditazione per dedicarlo all'intera comunità coreana. Il Gilsangsa Temple comprende un'ampia area della verdeggiante collina e le sue strutture sono perfettamente armonizzate con il paesaggio.



Fig.4. Seoul, Gilsangsa Temple. Mappa dell'intera area sacra.

Alcune delle sue strutture sono state riconvertite proprio dall'antico ristorante, mentre il tempio principale, la *stupa* e alcune strutture caratteristiche delle aree templari buddhiste, così come la grande porta principale, sono state costruite a seguito della rigenerazione dell'area.

Sebbene il Gilsangsa Temple abbia una storia relativamente breve, è situato nel cuore di Seoul, attirando molti visitatori sia locali che internazionali. Il tempio funge anche da spazio culturale del centro offrendo una varietà di programmi per avvicinarsi alla cultura buddhista, come l'esperienza del tempio, lezioni sugli insegnamenti buddhisti e la permanenza nel tempio.

Il tempio ospita Gilsang Seonwon (un centro Zen) e la Casa del Silenzio, che sono sale speciali dedicate alla pratica della meditazione. Mentre Gilsang Seonwon offre ai buddhisti sale per praticare esperienza nella meditazione, la Casa del Silenzio è aperta al pubblico in libertà per perseguire la meditazione personale.

Il luogo principale è rappresentato dal Geungnakjeon, con la grande sala all'interno della quale si trova la statua del Buddha Amitabha, il *Buddha della Luce Infinita*. Da qui poi si giunge al Seolbeopjeon dove si può osservare una statua di Shakyamuni e dietro la statua ci sono ben mille statue di Buddha seduti. Questo edificio è il luogo in cui molti visitatori sperano di poter restare per meditare ma anche per essere accolti per una notte.



Fig.5. Seoul, Gilsangsa Temple. Geungnakjeon.

Seguendo poi il percorso dietro la sala principale del Seolbeopjeon, si accede agli alloggi e agli edifici di meditazione utilizzati dai monaci che vivono sul posto. Ci sono segnali lungo la strada che richiedono che coloro che visitano il luogo rimangano in silenzio in modo che i monaci possano continuare le loro pratiche meditative senza essere infastiditi.

Questo tempio gestisce anche un college buddhista e un gruppo di volontari Malgo Hyanggiropgae (Clean and Fragrant). In linea con la missione originale del proprietario, il tempio deve fornire

conforto alla comunità e a sua volta la comunità stessa deve trovare la giusta atmosfera per godersi la pace e la tranquillità, contrariamente a quanto propone una città grande come Seoul. In questo tempio, come ogni anno a Seoul, si festeggia il Festival delle Lanterne di loto in occasione del compleanno del Buddha. Secondo il calendario lunare coreano la festa viene organizzata in coincidenza con l'ottavo giorno del quarto mese lunare e quindi generalmente coincide tra il 25 aprile e il 6 maggio del calendario gregoriano. Certamente questo Festival costituisce una delle feste buddhiste più importanti dell'anno, e non solo in Corea e la sua importanza va un po' paragonata al Natale cristiano. Le lanterne in processione e in tantissimi luoghi aperti della città intendono illuminare l'oscurità delle società coreana con la verità del Buddha.



Fig.6. Seoul, Gilsangsa Temple. La grande campana

L'origine delle campane nei templi buddhisti in Corea trova le sue radici nelle tradizioni dei templi buddhisti. La particolare riverberazione della campana di un tempio, che viene suonata per indicare l'ora del giorno nei templi, oltre che l'inizio di vari rituali religiosi, ha anche lo scopo di alleviare le sofferenze della popolazione e di sollevarla, anche se solo per un momento, dalle fatiche del mondo.



7

Fig.7. Seoul, Gilsangsa Temple. La *stupa* in materiale lapideo.



8

Fig.8. Seoul, Gilsangsa Temple. I viali interni al bosco



Fig.9. Seoul, Gilsangsa Temple. Geungnakjeon.

Conclusioni

Il processo di rigenerazione urbana, associato ad un nuovo “rinascimento” culturale che in questi ultimi anni sta interessando la Repubblica di Corea (Niglio, 2019), certamente è alla base anche dei numerosi programmi della comunità buddhista che vanta una storia oltre che millenaria (circa 1.700 anni) a cominciare dal periodo dei Tre Regni. Intanto le vicissitudini geopolitiche che hanno fortemente sconvolto questo paese hanno contribuito non poco a segnare anche la storia delle diverse comunità religiose e in prima istanza proprio quella buddhista che solo negli ultimi decenni ha avviato importanti programmi di rinascita e di sviluppo. Oggi tuttavia è la prima religione coreana.

Questi programmi di rigenerazione sono particolarmente attivi su tutta il territorio sud-coreano e stanno riguardando principalmente le grandi città, ossia quei luoghi che sono stati più danneggiati dalle precedenti dominazioni e in particolare dalla colonizzazione giapponese.

Ciò che risulta molto interessante sottolineare in questo contesto è che l’esperienza coreana, soprattutto nell’ambito del patrimonio di interesse religioso, ben si rinquadra in quel processo di valorizzazione identitario e paesaggistico molto vicino a quanto sta accadendo nella vicina Russia con la ricostruzione e la riconversione di antichi monasteri e chiese ortodosse abbandonate ma oggi nuovamente destinate al culto.

Una pratica che invece il mondo occidentale vede perdere ogni giorno, con un avanzato processo di secolarizzazione che sta completamente cancellando quei simboli del cristianesimo che per secoli hanno segnato e caratterizzato i territori e le identità locali. Forse è arrivato il tempo che non è più l’Oriente a guardare verso Occidente ma sarà quest’ultimo a doversi confrontare sempre di più con le culture orientali al fine di percepire l’importanza di un nuovo e costruttivo “rinascimento” in grado di rimettere al centro i valori della cultura e dell’identità, favorendo senz’altro così anche un maggiore dialogo interculturale, diplomatico e interreligioso di cui si avverte grande necessità, anche per la pace nel mondo.

Bibliografia

- Duce, A.; Niglio, O.; Attento, M. (2018), *Pace e strategie di potenza*, a cura di Ugo Frasca, Guida editore, Napoli 2018.
- Fiori, A. (2010), *L’Asia Orientale - Dal 1945 ai giorni nostri*, Il Mulino, Bologna.
- Niglio O. (2016), *Avvicinamento alla storia dell’architettura giapponese. Dal periodo Nara al periodo Meiji*, Gioacchino Onorati Editore, Roma 2016
- Niglio O. (2018), *Paesaggio sacro e Architettura cristiana nella prefettura di Nagasaki in Giappone*, Aracne editrice, Roma.
- Niglio O. (2019), *Ai confini della Via della Seta. La Repubblica di Corea e il nuovo “Rinascimento” culturale*. in Dialoghi Mediterranei, n.39, Settembre 2019, ISSN 2394-9010.
- Riotto, M. (2018), *Storia della Corea. Dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Firenze.
- Sohn, S. K., Jun, N. I., Hong, H. O., Yang, S. (2004), *The Modernization of the Korean Housing under the Japanese Colonial Rule - The Introduction of Foreign Housing Culture and the Conflicts It Faced*, Proceeding ENHR Conference July 2nd – 6th 2004, University of Cambridge, UK.
- Sung-woo, Kim (2007), *Buddhist Architecture of Korea*, Seoul.
- Zwalf, W. (1985), *Buddhism, Art and Faith*, British Museum. London.